

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL CATACLISMA DELLE BOLLETTE

Nicola Di Carlo

I rapporti tra Dio e gli ebrei, culminati nella Bibbia con l'alleanza religiosa, erano molto diversi, per la loro storia, da quelli di tutti gli altri popoli. Le relazioni con Dio, caratterizzate dalla sacralità, si manifestavano anche con la frequente successione di eventi bellici. La conquista dei territori, infatti, spingeva gli ebrei a compiere, con la violenza, azioni ed opere per concretare i disegni divini. I comandi di Dio, oltre ad assicurare prosperità e privilegi, esigevano anche lo sterminio degli avversari. Lo sterminio era voluto per eludere la tentazione di fraternizzare con i nemici cedendo al fascino esercitato dai loro culti idolatri. Dio era il protagonista dello scontro armato che, coinvolgendo il valore e le qualità degli ebrei, lo destinava alla vittoria. Le vicende, con gli esiti cruenti della guerra, mostravano il forte legame che univa Dio al Suo popolo. Era operativa, tuttavia, la legge del taglione (Dt.19,21: «occhio per occhio dente per dente») e questo per scongiurare, con la rappresaglia, gli eccessi della vendetta nelle contese. Dio, inoltre, esigeva che alle guerre non partecipassero chi da poco si era sposato e chi aveva da poco costruito una casa (Dt. 24,5). Raccomandava di non tagliare gli alberi da frutto (Dt.20,19) per servirsene nelle circostanze in cui si assediava una città per espugnarla. Il Signore, che in seguito educerà i popoli comandando di mutare *le loro lance in falci* (Is.2,4), li inviterà a praticare la carità e l'amore fraterno facendosi *operatori di pace* (Mt.5,9).

Spostiamo le lancette della storia e torniamo ai nostri giorni rimanendo nell'universalità del linguaggio di Dio che, con l'annuncio di castighi, ripropone ed attiva la Sua Giustizia per domare la ribellione dell'uomo. La Madonna a Fatima dichiarava: *La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, sotto il regno di Pio XI ne scoppierà un'altra peggiore* (1917). La Madre di Dio profetizzava gli eventi storici del secolo scorso e, richiamando alla conversione, annunciava i tragici flagelli che hanno colpito l'impenitenza dei popoli. Vivere lontano da Dio e precipita-

re nel baratro delle nefandezze porta la giustizia divina a schiacciare le generazioni. Oggi si è andati anche oltre la trasgressione, poiché si legalizzano e si esaltano il perversimento e la colpa. La grande sofferenza che affligge l'umanità richiama un'idea di fondo: l'uomo sfida Dio e il Signore lascia che l'uomo si costruisca l'inferno anche sulla Terra. Nel testo di Bruno Vespa *La grande tempesta*, recentemente pubblicato (I Ed. Novembre 2022), leggiamo a pag.226: “Le iniziali simpatie di Putin per il nuovo presidente ucraino si smorzano presto e il 24 febbraio 2022 si arriva alla resa dei conti. Putin ha un'ossessione: evitare alla Russia la fine dell'URSS. Per Putin la Federazione russa è un *provisorium*. La Russia, quella vera, spiritualmente e quindi spazialmente integrale, non esiste senza ristabilire la continuità della propria millenaria missione storica... Nella carta mentale di Putin l'Ucraina non esiste. È Piccola Russia. Proprietà dello zar. Sorella minore, con la Bielorussia, di Madre Russia. D'altra parte Lenin non diceva che l'Urss senza l'Ucraina era un corpo senza testa... Le armate russe sono quattro volte più grandi di noi, mi spiega Zelensky. Il loro Stato è otto volte più grande. Ma noi siamo dieci volte più forti perché difendiamo la nostra terra”. E aggiunge d'un fiato: “Per noi la vittoria è solo riavere le cose nostre, le cose che vuole qualsiasi Paese: la sovranità, l'integrità territoriale, il rispetto della società, della lingua, delle tradizioni. Tutte cose normalissime. Non per loro. Per loro la vittoria è rubare qualcosa agli altri. Noi possiamo vincere perché stiamo combattendo per la verità, per questo non ci arrenderemo mai”... Mi è bastata (dichiara Vespa) una giornata a Leopoli, la capitale culturale dell'Ucraina anzi “l'anima” della nazione come si dice, per capire che tra il presidente e i cittadini c'è un'assoluta identità di vedute. Era Venerdì Santo. Sono entrato in una chiesa cattolica e una ortodossa. Nessuna differenza. Stessa cosa se fossi entrato in una sinagoga. La gente pregava con una concentrazione che non ricordavo dalle messe polacche di Karol Wojtyła. Su una parete un grande cartellone con i volti di ufficiali e soldati caduti. Accanto le foto dei loro figli... I destini (e spesso i confini) tra Russia e Ucraina si sono accavallati nei secoli... A sostegno della minaccia nucleare i russi hanno mostrato un treno speciale per il trasporto di bombe atomiche e ventilato esercitazioni nucleari ai confini dell'Ucraina. L'ipote-

si nucleare “difensiva” è stata confermata a “Porta a porta” il 6 ottobre 2022 dall’ambasciatore russo in Italia, Sergej Razov... Un volume collettaneo curato da Marcello Flores, riprendendo un’inchiesta americana del 1997, racconta nei dettagli l’*Holodomor*, cioè la morte inflitta per fame a 4-7 milioni di persone in Ucraina nella grande carestia (imposta da Stalin) degli anni 1932-1933. Ecco la testimonianza della sopravvissuta del villaggio di Kharkivtsi: “Il 28 marzo 1933 fummo scioccati dalla notizia che Myron Yemets e sua moglie Maria erano diventati cannibali. Avevano tagliato la testa ai loro figli e ne avevano fatto carne da mangiare. I vicini avevano sentito odore di carne che friggeva mentre il fumo usciva dal camino e avevano notato l’assenza dei figli. Quando chiesero notizie i genitori scoppiarono a piangere e raccontarono l’intera storia”... Una lettera inviata nel maggio del 1933 da un medico alle più alte autorità sanitarie annotava: cannibalismo e necrofagia sono diventati un fenomeno diffuso. Nei villaggi quasi non si vedono né cani né gatti: sono stati tutti divorati”.

Concludiamo con un’ultima precisazione. Il messaggio della Vergine a Fatima si proietta nel tempo con tutta la sua forza profetica. L’ammonimento, con il castigo e con gli scontri armati, sembrava superato. In realtà gli ebrei sono ancora oggi impegnati nei loro conflitti locali. La Russia, che *come il cane torna al suo vomito* (2Pt.2,22), cerca di spingere lo sguardo, con la deriva militare, fuori dai suoi territori. La Nato invita a confidare nell’efficacia del nucleare e nelle forniture di armi con l’adesione dei popoli alla repubblica universale. L’occidente europeo, che con l’economia di guerra sembra aver preso una strada senza ritorno, persevera nel percorso bellico imponendosi con la tirannia della grande finanza. C’è, infine, anche il garante supremo del Vaticano che non ha spedito in Ucraina le guardie svizzere ma ha invitato a boicottare l’economia russa proclamando lo scorso febbraio il “Digiuno quaresimale del gas”.

Crediamo che il popolo della Nuova Alleanza aspiri a fare esperienza di Dio amando la Verità predicata da Cristo, tenendo sotto controllo anche il barometro delle previsioni economiche. Il cataclisma delle “bollette”, con i relativi pagamenti, bloccherebbe la digestione anche a chi ama nutrirsi di insetti.

IL SACRIFICIO EUCARISTICO

Orio Nardi

Avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo.

L'Eucaristia è il condensato di questo Amore estremo, che compendia tutti gli aspetti della Creazione e della Redenzione. Gesù ha trovato il modo di condensarli *in unità*.

Ripensiamo alle parole dell'istituzione dell'Eucaristia: *Prendete e mangiatene tutti: questo è il Mio Corpo. Prendete e bevete tutti: questo è il Sangue dell'Alleanza. Fate questo in memoria di Me. Ogni volta che mangiate di questo Pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché Egli venga (1Cor.11,23s).*

Gesù ha quindi istituito l'Eucaristia come ricordo della Sua Passione e Morte, un ricordo che *rinnova* il Suo Sacrificio sulla croce. Ricordo dell'Alleanza, quindi di tutta l'azione redentrice di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ricordo del Suo Amore infinito: *Non c'è amore più grande che dare la vita*, e l'Eucaristia rende presente questo Amore. È Gesù stesso che rinnova il Suo sacrificio ed esercita il Suo Sacerdozio, è Lui che si offre al Padre come *Sacerdos et victima*. Sacerdote non per delega umana, non come discendente di Aronne, ma come *Mediator Dei et hominum, Mediatore tra Dio e gli uomini*: è un Sacerdozio che viene dal Suo essere vero Dio e vero Uomo, perché partecipa della natura divina e umana. Lui solo, come Dio, adora, ringrazia, ripara e supplica il Padre in modo adeguato, perfetto. Gesù resta quindi il Celebrante, che esercita il Suo Sacerdozio universale unendo a Sé, mediante il sacerdote Suo ministro, tutta la Sua Chiesa.

Questa riflessione mette in ordine tante cose: unendosi a Gesù, il sacerdote non deve attirare a sé gli sguardi, ma al Signore. Ecco perché deve celebrare rivolto alla Croce e non mettersi al centro dell'attenzione emarginando il tabernacolo, anche per non distrarsi.

Gesù ha piantato nel giardino terrestre della Sua Chiesa il sacrificio della Croce come *Albero della Vita*, il cui frutto è il *Suo Corpo e il Suo Sangue*: il Sacrificio Eucaristico ha pure un valore conviviale mediante la Comunione: *Siamo un corpo solo, perché partecipiamo di un unico Pane e siamo dissetati da un unico calice, da un solo Spirito*. La Comunione suppone il Sacrificio, è frutto del Sacrificio: *Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Come Io vivo nel Padre, chi mangia di Me, vivrà per Me: così tutti siano uno come Io in Te e Tu in Me*. L'Eucaristia allora condensa tutta la Chiesa. La Chiesa è Gesù che nell'Eucaristia santifica i credenti e fa di tutti un corpo solo, imbevuto del Suo Spirito. C'è una Chiesa attiva, santificante, che è formata da Gesù con Maria e i Santi, e una Chiesa passiva, santificabile, che comprende i sacerdoti e i fedeli. Si può dire che *la Chiesa è Gesù Eucaristia*. Comprendiamo allora l'aggressione di Satana contro l'Eucaristia: senza di Essa la Chiesa resta vuota, come quelle dei protestanti, i quali dicono di riferirsi alla Scrittura, ma ne respingono il dato centrale della Fede, che è l'Eucaristia.

La nostra risposta è l'amore che si esprime in adorazione. È un atteggiamento che compendia tutti i nostri rapporti con Gesù.

Sulle responsabilità dei religiosi nel deterioramento del culto eucaristico aggiungiamo quanto segue.

L'influsso di errate disposizioni si estende nelle numerose chiese e oratori gestiti da comunità religiose: è un contributo fortissimo alla diffusione del clima di superficialità che si è propagato tra il popolo cristiano.

Soprattutto le religiose si manifestano succubi di un'obbedienza che non ha ragione di essere. «Bisogna obbedire a Dio, prima che agli uomini». È raro trovare suore che ricevano la Comunione sulla bocca.

Religiosi e suore invocano vocazioni religiose. La vocazione nasce dall'Eucaristia, ma «*si colgono fichi dai rovi? ...*». Dove trova il Signore comunità ferventi in cui il culto eucaristico è trattato come si deve?

La rarefazione delle vocazioni non fa pensare che Gesù non voglia inviare giovani che verrebbero resi mediocri dal clima di rilassamento eucaristico che si è diffuso anche tra il clero?

IL MISTERO DELLA PASQUA

don Thomas Le Bourhis

Il sabato dopo la crocifissione di Nostro Signore tutti i discepoli erano tristi, perché Gesù era morto.

L'indomani, però, un fatto inaspettato sconvolse questo piccolo gruppo di fedeli: il Maestro non era più nel sepolcro. Le sante donne, venute alla tomba sin dalle prime ore del mattino per ungere il Corpo di Gesù con aromi e unguenti, trovarono la pietra del sepolcro rotolata; Maria Maddalena non volle avvicinarsi più di tanto, ma andò di corsa a riferire la cosa agli Apostoli. Le altre donne, invece, entrarono nel sepolcro e videro due angeli, i quali annunciarono loro che Gesù di Nazareth era risorto, come aveva detto, e che dovevano dirlo ai discepoli e a Pietro.

Nel frattempo, Pietro e Giovanni, avvertiti da Maria Maddalena, si recarono al sepolcro e credettero alle sue parole. Da parte sua, Maria Maddalena, ben decisa a ritrovare il suo Maestro, tornò alla tomba, lamentandosi presso il giardiniere... Ma presto questi si fece riconoscere: era Nostro Signore che le appariva. La stessa cosa accadde alle altre sante donne che Gesù incontrò sulla strada; a loro diede l'incarico di annunciare agli Apostoli la Sua Risurrezione. Ciò che Maria Maddalena riferì presso di loro fu affermato anche dalle altre donne. Per i discepoli quelle parole apparvero come un vaneggiamento.

Più tardi, però, in giornata, Pietro ricevette la visita del Divin Maestro. Poi accadde a san Giacomo la stessa cosa. Allora gli Apostoli credettero, eccetto Tommaso. La sera, due discepoli lo confermarono con un'ulteriore testimonianza: anch'essi videro il Signore sulla strada di Emmaus e Lo riconobbero nello spezzare il pane. Fu una cosa troppo folle per Tommaso e perciò preferì uscire dal Cenacolo. Ecco allora che Nostro Signore apparve loro. Sul momento pensavano di vedere un fantasma, ma il fatto di poterLo toccare e veder-

Lo mangiare tolse dal loro cuore ogni traccia di incredulità. La nostra Fede riposa sulla parola di questi testimoni oculari.

Questa parola fu trasmessa a noi mediante la Bibbia e la Tradizione, canali di cui Dio si serve per trasmettere la Divina Rivelazione. Applicarsi a capirla è legittimo; non è mai, però, legittimo dubitarne. Dubitare della Divina Rivelazione o travisarla è il segno che si ha – o non si ha più – la Fede! Questo, purtroppo, accade anche fra i cattolici: con la scusa di dover a tutti i costi capire, si arriva a fabbricare dei miti o dei modi di dire.

L’apostolo san Tommaso fu il primo a considerare un tale delirio nella mente dei suoi amici. Preoccupato di una Fede non basata sul mito, ma sulla verità, preferì ritirarsi. Nostro Signore, perciò, gli apparve una settimana dopo per convertirlo e garantire a noi – con questo testimone a lungo incredulo – la solidità della nostra religione cattolica, che non si basa su dei miti o delle leggende, frutti di un bisogno vitale, ma sull’unica Rivelazione che i successori degli Apostoli hanno il dovere di trasmettere immutata, professando la Verità e condannando l’errore.

Sull’esempio di san Tommaso, stiamo attenti a non fare della nostra una religione del sentimento o del mito. Approfittiamo dell’esperienza dell’apostolo incredulo, ma diventato credente, per vivere la nostra Fede senza l’ombra di alcun dubbio: *«Perché Tommaso ha visto, ha creduto – ci ripete Nostro Signore – beati coloro che crederanno senza aver visto!»*.

O Cristo, sostegno di ogni cosa,
o buon Creatore e Redentore,
unica progenie dalla natura divina del Padre,
che vedendo il genere umano immerso nel profondo,
per sollevare l’uomo, ti sei pure fatto uomo,
col calice del sacrificio,
(Tu) Artefice della vita e del mondo,
oltrepassi la strada della morte e il sepolcro,
dando via di salvezza.

SANTA PASQUA

“MORTO”? CONQUISTATORE!

P. Nepote

Da quando ho l'uso di ragione, leggo tutte le “Vite di Gesù” che trovo, più studi che posso su Gesù! In fondo, nella vita di settuagenario (e oltre) oso dire che ho studiato solo Gesù, Gesù solo, e tutto il resto per Gesù solo. Nei miei libri e libricoli (un centinaio circa), nelle migliaia di articoli, in fondo ho scritto solo di Gesù, spesso “il quinto Vangelo”, che sono le biografie dei santi. Recentemente ho letto “la vita di Gesù” scritta dal giapponese Shusako Endo (Ed. Queriniana, Brescia). Non mi è piaciuta granché, che mi pare carente in molti punti, ma Shusako sicuramente ha fatto centro là dove scrive (cito a braccio): chi legge e studia il Nuovo Testamento rimane colpito da un fatto unico al mondo. Gesù, il Protagonista, viene dal villaggio più sconosciuto e più malfamato di tutta la Scrittura, Nazareth, nasce, vive e opera nella Terra – la Palestina – più remota e depressa, da ogni punto di vista, di tutto l'Imperium di Roma, predica un messaggio nuovo e autorevole sì, ma che Lo mette in rottura totale con i capi del Suo popolo e il governatore romano dominante, che Lo arrestano, Gli fanno patire le torture più atroci, dopo di che Lo inchiodano, vestito solo della Sua pelle e del Suo sangue, su una croce, patibolo infame degli schiavi malfattori. Così muore Gesù di Nazareth, che, qualche ora dopo, è chiuso in un sepolcro su cui è rotolata un'enorme pietra, sepolcro davanti al quale si monta la guardia. Ciò è stato facilitato da uno dei Suoi primi amici, Giuda, che Lo ha venduto per quattro soldi all'autorità giudaica. I Suoi amici sono fuggiti tutti, impauriti, terrorizzati di fare la stessa fine, al punto che il primo di essi, Simone detto Pietro, ha giurato di non conoscerLo affatto. Tutto, dunque, per Gesù, era finito nello smacco totale, nel fallimento assoluto. Avrebbe dovuto sparire dalla storia.

Invece, dopo pochi giorni, a Gerusalemme, Pietro, più baldanzoso che mai, converte a Gesù più di tremila persone, e nel Suo Nome mette... in subbuglio tutta la Giudea e la Galilea, dove altri, a decine, a migliaia si convertono a Lui. Pietro e i suoi amici, che sono i leaders della comunità di Gesù sempre in crescita, non hanno più paura e sfidano a fronte alta il carcere, le nerbate, i

rischi di morte che vengono dai capi del giudaismo. Sono disposti a perdere tutto per il Signore, compresa la vita. L'avvenimento dirompente di Gesù avviene attorno al 30 d.C., ma già tra il 33-35 d.C., il Nome di Cristo è diffuso e venerato a Roma, dove l'imperatore Tiberio vorrebbe inserire il Suo Nome e la Sua immagine tra le divinità del Pantheon: i senatori glielo impediscono perché questo Gesù pretende di essere l'unico Dio, e pertanto sarebbe pericoloso per gli altri dei! In pochi anni si convertono a Lui uomini e donne, giovani e ragazze, poveri e ricchi, ignoranti e sapienti, a Cipro, in Siria, nell'Asia minore, in Grecia, in Illiria, in Italia e a Roma, nella lontana Spagna, sulle coste dell'Africa e nella remota Etiopia, in India... La Comunità di Gesù, la Sua Chiesa, in pochi anni diventa universale: di Gesù si parla negli angiporti del Mediterraneo e nei giardini di Cesare, nella sua "domus aurea" a Roma.

Lo scrittore del Giappone, Shusako Endo, constatando tutto questo successo, si domanda (e domanda a noi): ma se Gesù, non ha avuto successo in vita, da "morto" può essere un conquistatore di uomini e di popoli? Quegli amici che erano stati con Lui circa tre anni, ma che al Suo arresto e alla Sua morte in croce sono fuggiti e si sono nascosti, come hanno potuto portare il Suo Nome, la Sua divina Presenza nel mondo intero? Questo è l'interrogativo più grande, il problema più assillante che il Nuovo Testamento ci pone, che pone ancora al mondo d'oggi.

Come è possibile? – In una parola, Shusako si domanda: un morto, deposto nel sepolcro, come può diventare un conquistatore di anime e di popoli? Lo è stato alla Sua venuta tra noi, lo è ancora oggi, nel XXI secolo, e pare che continuerà a esserlo, nonostante tutti i peggiori anticristi, anche nel futuro. Ma come è possibile? Il fatto ha colpito e coinvolto studiosi della storia, teologi, apologisti, credenti e non credenti.

Ecco come il grande teologo cattolico, P. Enrico Zoffoli (1915-1996), di santa memoria, tratta in stile lapidario proprio questa "propagazione del Cristianesimo", nel suo *Dizionario del Cristianesimo* (Sinopsis, Roma, 1992) a pag 422: «*Essa, nei primi secoli della Chiesa, costituisce un fatto storico che sa del prodigioso, per la rapidità con la quale si è svolta e le difficoltà umanamente insormontabili incontrate e superate: l'impreparazione intellettuale e spirituale degli apostoli; la sublimità dei Misteri annunciati; la nobiltà e l'eroicità dei doveri che ne derivavano; la pervicace incomprendimento dei*

Giudei sparsi e attivissimi ovunque; le accuse infamanti dei pagani; l'eccezionale violenza e durata delle persecuzioni; il minaccioso pullulare delle dottrine e delle sette scismatiche in seno alla Chiesa stessa; l'universale e dilagante corruzione dei costumi, aggravata dagli innumerevoli culti idolatrici delle correnti della filosofia e della letteratura pagane, irriducibilmente ostili alla nuova Religione.

*Fatto storico razionalmente inspiegabile, se non lo si riconducesse alla potente personalità di Cristo, al radicale capovolgimento della storia da Lui predetto e operato. Fatto che, verso la fine del II secolo, si imponeva a tutti, come documenta Tertulliano (*Apoloceticum*, c.37; *De rationibus fidei*, c.7...). Dante aveva letto S. Tommaso, quando scrisse: “Se 'l mondo si rivolse al Cristianesimo / diss'io – senza miracoli, quest'uomo è tal / che li altri non sono il centesimo”» (Paradiso XXIV, 106 ss.).*

Ecco, diciamolo apertis verbis, chiaramente, con semplicità e certezza assoluta: Gesù è un “morto” che conquista, perché si è morto ed è stato sepolto, guardato a vista da soldati perché non uscisse dal sepolcro, ma Lui, il Crocifisso morto e sepolto, è risorto da morte, è il Vivente in eterno, che ha dato e dà tuttora ai Suoi amici la Sua forza divina di Conquistatore del mondo intero. Nel Suo Nome di Risorto, Vincitore della morte, essi, che erano solo 12, partirono alla conquista del mondo a Lui.

I loro successori, i loro eredi, i cristiani autentici e veri, anche oggi, in mezzo a tanta confusione, alla superbia del “nuovo umanesimo” che vorrebbe l'uomo come dio per se stesso, sono ancora dei trascinatori, alla sequela di Cristo, il vero Conquistatore e Signore del mondo e dell'eternità. Questa è la risposta alla domanda che Shusako Endo e ogni uomo pensoso si pone di fronte alla gigantesca vittoria del Crocifisso.

Incomparabile vittoria – Sentite come esprimeva San Giovanni Crisostomo questo fatto strepitoso verso la fine del IV secolo: «La Croce di Cristo, nonostante gli uomini, si è affermata su tutto l'universo e ha attirato a sé tutti gli uomini. Molti hanno tentato di sopprimere il Nome del Crocifisso, ma hanno ottenuto l'effetto contrario. Questo Nome rifiorì sempre di più e si sviluppò con progresso crescente. I nemici, invece, sono periti e caduti in rovina. Erano vivi che facevano guerra a un morto e ciononostante non l'hanno potuto vincere (...). I filosofi, i re e, per così dire, tutto il mondo, che

si perde in mille faccende, non possono nemmeno immaginare ciò che dei pubblicani e dei pescatori (quali erano gli apostoli) poterono fare con la grazia di Dio (...).

Infatti come poteva venire in mente a 12 poveri uomini e per di più illetterati, che avevano passato la loro vita sui laghi e sui fiumi, di intraprendere una simile opera? Essi forse non erano mai entrati in una città o in una piazza. E allora come potevano pensare di affrontare tutta la Terra? (...). Quando Cristo fu arrestato, dopo tanti miracoli compiuti, tutti gli apostoli fuggirono e il loro capo Lo rinnegò. Come si spiega allora che tutti costoro, quando il Cristo era ancora in vita, non avevano saputo resistere a pochi giudei, mentre poi, giacendo Lui morto e sepolto e, secondo gli increduli, non risorto, e quindi non in grado di parlare, avrebbero ricevuto da Lui tanto coraggio da schierarsi vittoriosamente contro il mondo intero? Non avrebbero piuttosto dovuto dire: “E adesso? Non ha potuto salvare Se stesso, come potrà difendere noi? Non è stato capace di proteggere Se stesso, come potrà tenderci la mano da morto? In vita non è riuscito a conquistare una sola nazione, e noi, con il solo Suo Nome, dovremmo conquistare il mondo? Non sarebbe da folli non solo mettersi in simile impresa ma perfino pensarla?”». Conclude Crisostomo: «È evidente, perciò, che se non Lo avessero visto risuscitato e non avessero avuto da Lui una prova inconfutabile della Sua Potenza, non si sarebbero esposti a tanto rischio».

Amici, tutto il discorso che abbiamo fatto faceva imbufalire nel '700 Voltaire, illuminista e luciferino, il quale si era proposto di “schiacciare l’infame”: così chiamava Gesù, bestemmiando, ma con i suoi comparì e i suoi “discendenti” non ci riuscì, e in fondo è un illustre sconosciuto.

Oggi, anche se molti hanno tentato di detronizzare il Cristo (“*Ils l’ont découronné*”, scrisse un illustre prelado), Egli continua il Suo cammino, tra tribolazioni e spine, formando i veri Migliori della storia, sfidando il tempo e conducendo la storia all’eternità. Nonostante i “neo-umanisti”, Cristo è il Vivente, in eterno, Cristo è la nostra “narrazione”, Cristo è la nostra “agenda”. Cristo solo è il “nuovo ordine del mondo”. Lui solo!

LE TRE FONTANE

don Ennio Innocenti

Suscitò una grande risposta d'amore a Roma, in Italia, nel mondo, la rivelazione della Vergine Santa sulla romana Via Laurentina, presso le Tre Fontane, molto vicino al luogo dove – come si tramanda – l'Apostolo Paolo perfezionò la sua testimonianza col sangue. Protagonista del fatto fu Bruno Cornacchiola, un tranviere romano proveniente da una misera famiglia irreligiosa e, diciamo pure, squallida.

Bruno fu casualmente iniziato, in gioventù, alla religione cattolica, ma, privo di vera formazione, non resistè. A 23 anni, appena sposato, se ne andò, per guadagnare qualche soldo, a fare il miliziano in Spagna e lì, trovatosi nel bel mezzo d'una guerra civile – che, tra l'altro, vide trucidati varie migliaia di sacerdoti – fu indotto, da uno dei suoi violenti compagni, ad apostatare dal cattolicesimo, concependo un fanatico odio contro il Papa, giudicato come la causa di tutti i mali dell'umanità.

Però contemporaneamente nel 1937 a Roma la Vergine Maria apparì presso le Tre Fontane ad un'eroica giovane romana, Luigina Sinapi, che era in spirituale rapporto col cardinale Pacelli, annunciando alla ragazza, affinché lo riferisse al cardinale Pacelli, che una nuova celeste apparizione si sarebbe verificata, di lì a dieci anni, nello stesso luogo, per ricondurre alla fede un miscredente. Bruno Cornacchiola ritornò a Roma nel 1939 con un pugnale sul quale aveva fatto incidere il programma "A morte il Papa". Le necessità familiari lo costrinsero però a lavorare ed egli si limitò a combattere il Papa con la parola, per il momento.

Il 12 aprile 1947 condusse, per ricreazione, i suoi tre figli nella località delle Tre Fontane e proprio lì la Madonna apparve sia ai figli sia a lui, ordinando all'apostata di rientrare nella Chiesa Santa, svelandogli il Suo piano di misericordia per l'unità dei cristiani e la conversione degli increduli. A Bruno Cornacchiola la Vergine affidò un messaggio per il Santo Padre, Eugenio Pacelli, fedelmente trasmesso in via riservata. Bruno Cornacchiola fu condotto da Padre Rotondi, nel 1949, ai piedi di Pio XII, il Pontefice che nel 1950 avrebbe definito il dogma dell'Assunzione di Maria. Intanto si affermò nel popolo romano il culto verso la Vergine della Rivelazione delle Tre Fontane, sopravvenendo miracoli comprovati da varie autorità mediche. Il culto fu prima permesso, poi approvato con la partecipazione di vari vescovi e cardinali. Bruno Cornacchiola, completamente rinato dopo il 12 aprile 1947, ha fondato un ardimentoso istituto di catechisti. Il 12 aprile 1980 migliaia di persone, alla presenza di vari giornalisti, furono testimoni d'un prodigio solare ripetutosi il 12 aprile 1982, a suggello di verificata profezia riguardante il secondo attentato contro Giovanni Paolo II.

Storia meravigliosa che ancora non è finita.

LA RESURREZIONE

NELLA NOSTRA VITA SPIRITUALE

Pastor Bonus

San Tommaso d'Aquino studia il dogma della Risurrezione di Cristo in quattro questioni della Somma Teologica (III,Q.53-56). Per mettere in rilievo il carattere centrale della Risurrezione nella storia della Salvezza, il Dottore angelico procede in modo ordinato, sviluppando cinque punti: 1- lo scopo della Risurrezione; 2- la causa che l'ha prodotta; 3- le qualità del corpo del Risorto; 4- le manifestazioni del Cristo risorto da Pasqua fino all'Ascensione; 5- il ruolo che la Risurrezione ha nell'economia della Salvezza.

Nella questione 53 san Tommaso sviluppa delle riflessioni profonde sul motivo della Risurrezione. Essa fu necessaria: a) per affermare la giustizia divina, la quale esalta coloro che si umiliano per Dio. Era, quindi, conveniente che Cristo fosse esaltato alla gloria della Risurrezione; b) per confermare la nostra fede nella Redenzione e nella divinità di Nostro Signore; c) per consolidare la speranza umana nella resurrezione del nostro corpo come è avvenuto per Gesù Cristo, il nostro Capo.

Perché il Signore uscì dal sepolcro il terzo giorno? si domanda San Tommaso. Egli risponde: Nostro Signore risorse il terzo giorno – quindi assai presto – per confermare la nostra fede nella Sua divinità, ma anche non troppo presto – cioè non il primo o il secondo giorno – per confermare la nostra fede nella realtà della Sua umanità e della Sua morte.

San Tommaso, seguendo l'insegnamento dei Padri, presenta anche parecchie ragioni simboliche: il numero 3 è il numero perfetto. L'unica morte di Cristo distrusse le due morti, quella dell'anima e quella del corpo. La Risurrezione inaugurò la terza era; la prima fu quella anteriore alla Legge, la seconda fu quella vissuta sotto la Legge e la terza quella iniziata sotto la Grazia con la Risurrezione di Cristo.

Concludendo la questione 53, l'Aquinate esamina la causa efficiente della Risurrezione, quindi ciò che provocò il miracolo, e dice: “La Risurrezione consistette nel fatto, per il corpo, di essere di nuovo unito all'ani-

ma". Ora l'anima di Cristo può essere considerata da due punti di vista: a) in quanto essa è unita alla Persona divina. L'anima, quindi, fu riunita al corpo in virtù della divinità di Cristo: Nostro Signore, in quanto Dio, fu l'autore della propria Risurrezione: «*Io do la Mia vita per riprenderla di nuovo*» (Gv.10,17); b) l'anima di Cristo può anche essere considerata soltanto nella Sua essenza umana, come principio di ogni attività e, da questo punto di vista, fu Dio ad aver risuscitato Nostro Signore: «*Questo Gesù, Dio Lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*» (At.2,32).

Nella questione 54 il Dottore angelico analizza le qualità del corpo del Risorto. Afferma, contro alcuni eretici dei primi secoli, che la Risurrezione è da considerare in senso proprio: a Pasqua il Corpo risorto di Cristo fu un vero corpo e non un fantasma: «*Guardate le Mie mani e i Miei piedi: sono proprio Io! ToccateMi e osservate: un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che Io ho*» (Lc.24,39). Aggiunge, però, che il Suo Corpo fu glorioso perché: a) la Risurrezione di Cristo doveva essere il modello e la causa della nostra risurrezione; b) dopo l'ignominia della Passione, Cristo meritò la gloria; c) l'anima di Cristo fu sempre nella gloria, come dimostrò la Trasfigurazione. Fu solo per una dispensa che la gloria non risplendeva sul Suo Corpo, finché l'opera della Redenzione non fosse compiuta. E San Tommaso insiste, dicendo che fu il proprio Corpo glorificato che Nostro Signore riprese nel sepolcro, e non un altro. Questo corpo glorioso, tuttavia, conserva le stigmate della Passione per diverse ragioni: a) per manifestare la vittoria di Cristo sulla morte e sul demonio; b) per confermare la nostra fede nel mistero della Redenzione; c) per mostrare continuamente al Padre quale genere di morte Egli soffrì per noi; d) per farci capire meglio con quanta misericordia fummo riscattati, mostrando le Sue divine piaghe.

La questione 54 riguarda anche le manifestazioni di Cristo risorto tra la domenica di Pasqua e l'Ascensione. San Tommaso, infatti, vuole che non perdiamo di vista il doppio aspetto della Risurrezione. Si tratta, contemporaneamente, di un mistero essenzialmente soprannaturale, che supera la conoscenza umana, e di un fatto strettamente storico, attestato da numerosi testimoni degni di fede che beneficiarono delle apparizioni del divino Risorto. È tutto il senso delle parole «*Non mi trattenero*» (Gv.20,17)

rivolte a Maria Maddalena: il Risorto è lo stesso Gesù vissuto sulla Terra, ma, ormai, la Sua vita è “altra”. In altre parole, san Tommaso dice che, come ogni mistero soprannaturale, la Risurrezione fu attestata da motivi di credibilità, senza essere evidente né dimostrabile scientificamente. La Sindone, ad esempio, può essere considerata una reliquia della Passione, ma non una prova della Risurrezione.

La questione 56 tratta del dogma della Risurrezione di Cristo. Il Dottore angelico insiste sul ruolo svolto da essa nella nostra Redenzione. È una questione centrale, perché alcuni teologi moderni, usando l'espressione ambigua di *Mistero pasquale*, hanno la tendenza a mettere in rilievo la Risurrezione e a minimizzare il ruolo che la Passione cruenta ebbe nella storia della Salvezza. San Tommaso spiega che sono due le cose che concorsero alla nostra salvezza: a) la remissione dei nostri peccati; b) il rinnovamento della vita mediante la Grazia.

Dal punto di vista della causa che produce efficacemente e direttamente la salvezza, tanto la Passione quanto la Risurrezione possono essere considerate come le cause della nostra salvezza, in quanto sono i misteri di uno stesso dramma. Per meglio distinguere, invece, i due ruoli della Passione e della Risurrezione, possiamo parlare di *causalità esemplare*. È un'espressione semplice che parte dal fatto che ogni effetto possiede una similitudine speciale con l'agente che lo ha prodotto. L'effetto porta in sé, in qualche modo, la firma di colui che agisce: il colpo di pennello particolare di Van Gogh, ad esempio, è causa esemplare delle tele del maestro. Esse, perciò, vengono riconosciute subito. Da questo punto di vista, la Passione è causa esemplare della remissione dei nostri peccati, perché le sofferenze e la morte di Cristo portano in sé le tracce della distruzione del peccato. Esse sono come dei segni efficaci: producono ciò che significano. Sullo stesso piano, la Risurrezione è causa esemplare della vita nuova, inaugurata dalla Grazia. Essa contiene in sé una potenza di gloria, come il fuoco che chiede di essere comunicato e ha in sé il potere di giustificare le anime di buona volontà.

L'inno gregoriano *Salve festa dies* riassume, in modo mirabile, il pensiero teologico del Dottore angelico sulla Risurrezione. Approfittiamo, magari, del giorno di Pasqua per leggerlo e meditarlo.

MISTERI DELLA GLORIA DI DIO

dott. Giustino Mariani

Per contemplare i Misteri della gloria di Dio dobbiamo approfondire e ampliare il concetto che abbiamo del termine “Gloria”, perché non è riferito a noi, ma a Dio. Gli uomini hanno il loro momento di gloria quando vincono una competizione, un concorso... da loro stessi ideato; il loro successo, occasionale e breve nel tempo, lo chiamano gloria. Il Vangelo di Giovanni ci illumina descrivendo Dio come Colui che ha il potere di dare la vita e di riprenderla, Colui che è infinita “Carità”, che significa “Amore Assoluto”, “il Principio e la Fine di tutto”; è la “Luce che illumina il mondo”. Per noi, come dice Sant’Ireneo: *«La gloria di Dio è l’uomo vivente»*; ciò coincide con il concetto di amore infinito che il Signore ha per ognuno di noi, da sempre e per sempre. Gesù dice: *«Perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in Me ed Io in Te, siano anch’essi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu Mi hai mandato... La gloria che Tu hai dato a Me Io l’ho data a loro»* (Gv.17). La gloria di Dio, dunque, non è un gesto, una vittoria nel tempo; è la carità-amore assoluto e la sua unica espressione che domina i tempi e la creazione. La gloria del Signore è la croce sulla quale Cristo è stato glorificato nella vittoria sul male; Egli, nella Sua infinita carità per noi, dice: *«Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a Me»* (Gv.12). Ecco, nella resurrezione, la vittoria sul male umano. E Sant’Ireneo conclude: *«La gloria dell’uomo è perseverare nel servizio a Dio»* che, come dice San Leone Magno, *«ha reso la morte temporanea e la vita eterna»*.

La resurrezione non è una rianimazione. È una seconda e nuova “nascita”, sempre ad opera diretta ed unica del Padre, in Spirito e corpo come la prima. Per noi è l’immagine del nostro iter su questa Terra. La nostra prima nascita è in un corpo, con la collaborazione umana, dono all’umanità; diviene nascita divina con il battesimo; e

cresciamo con l'amore umano fino alla libertà individuale. La "gestazione" dell'anima è poi affidata solo alla nostra personale volontà e durerà tutta la vita terrena. La "seconda nascita" sarà in "spirito" alla nostra morte terrena e durerà per l'eternità. È la nostra resurrezione nel giudizio. Il Signore, con la Sua resurrezione ci conferma la Sua costante presenza accanto a noi. Ci dona la vita terrena, ci dona l'anima che, con la nostra collaborazione e dopo aver superato le tribolazioni, ci permette di giungere alla "seconda nascita" dopo la morte terrena che dura per l'eternità. Lui lo testimonia con la Sua vita e ci chiede: "Tu seguimi", per fede.

Gesù ha concluso la Sua missione terrena, ha rinnovato l'Alleanza tra Dio e l'uomo e, asceso al cielo, siede alla "destra di Dio". Raffigura così l'innalzamento nella continuità della vita, la glorificazione eterna; ci ha indicato la strada per la nostra ascesa, ci ha fatto capire perché seguirLo nell'unica via per l'eternità: *"Io sono la Via, la Verità, la Vita"*. La Sua sofferenza immane, non come maledizione, ma come sacrificio d'amore, per quell'Amore unico che trasforma il mondo (Benedetto XVI); la Sua testimonianza non è solo storica, è dono infinito dello Spirito Santo. La Pentecoste è il dono della Sapienza: *"Vediamo solo se amiamo con lo spirito"*; il termine vedere nella Bibbia significa contemporaneamente avere ed essere partecipe (San Gregorio di Nissan). Il frutto della luce dello Spirito Santo è Amore, Gioia, Pace; è un dono che il Suo sacrificio d'Amore mette a nostra disposizione. È la Sapienza descritta nell'Antico Testamento: *«Pregai e mi fu elargita la Prudenza, implorai e venne lo Spirito di Sapienza»*. Il dono della Sapienza per mezzo della luce dello Spirito si acquisisce per gradi, attraverso la Parola, compresa e maturata quotidianamente nella fede; è la sola via possibile a tutti i viventi. I potenti della Terra continuano a cercarla inutilmente con falsi poteri umani (violenza, ricchezza, oppressione...) e continuano a rimanere al "buio", mentre la "Luce radiosa sorge alle loro spalle". Noi andiamo incontro alla Luce dello Spirito con energia, entusiasmo, e Amore; e solo con l'Amore si vede, si comprende, si superano i limiti umani, si cammina sereni verso la meta: *«Alla Sua Luce, vediamo la Luce»*.

“Entrando nel mondo Cristo dice: «... *Un corpo Mi hai preparato... per fare la Tua volontà...*» (Eb.10). Anche a noi è stato donato un corpo per fare la Sua volontà; Lui è venuto per fare la Sua volontà per noi; non sfuggiamo; andiamoGli incontro per aiutarLo come possiamo e ci stupiremo di quanto Amore possiamo donare.

Gli ultimi due Misteri sono dedicati alla contemplazione di Maria, la più perfetta cristiana, Madre di Gesù e Corredentrica dell'umanità, Madre della Chiesa, cioè di tutti i fratelli nella Fede, come Gesù stesso ha detto affidandola a Giovanni: «... *Ecco tuo figlio... ecco tua Madre*». Sempre presente nella preghiera, nella sofferenza delle torture e della Morte del Figlio, ma anche nella Sua Resurrezione; nel silenzio; profondamente umile, riferisce tutto sempre a Dio: «... *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...*»; ma insieme è energicamente attiva, sia nella trascendenza dello Spirito che nell'immanenza del tempo terreno; vive in “compassione, partecipe totalmente del Mistero della redenzione nell'Anima e nel Corpo, sostenuta dall'immensa energia della Fede che Le illumina con certezza il passato, il presente, il futuro. Assunta in Cielo (ricordiamo Elia) e Incoronata Regina del Cielo e della Terra perché, per sempre e dovunque, ascolta le nostre voci di figli spirituali; ci porta, quasi fisicamente, per mano, come nei primi passi terreni di Gesù Bambino, e spiritualmente conduce con la Sua assistenza le nostre anime, nel superare la paura del buio infantile su questa Terra e le nostre debolezze e incertezze, Lei che ha affrontato l'impossibile agli occhi umani con la certezza serena e luminosa della Fede in Dio. Ecco il mirabile esempio di “dialogo”. Forse per farci conoscere questo Dio ha scelto di rivelarsi a noi prima con “la Parola” e poi con le “Opere”; Maria SS.ma è il ponte di comunicazione tra gli uomini e Dio. È la “Parola” che in noi genera la Fede e questa “genera” l'amore fraterno; ha bisogno di essere accolta, meditata, compresa, vissuta; allora genera Amore anche in noi, e vince il Male, che è solo assenza di Dio. Forse per questo a Mosè che chiedeva Chi fosse, Dio risponde: «*Io Sono*»; perché è Amore Assoluto ed è Infinito.

IMPORTANZA DELL'UMILTÀ

Richard F. Clarke S.J.

L'umiltà non è soltanto importante per il bene dell'anima nostra, ma è assolutamente necessaria per ottenere grazia da quel Dio onnipotente che «*resiste ai superbi e innalza gli umili*» (cfr.Lc.1,51-52). L'orgoglio è un ostacolo insuperabile per l'entrata della grazia in un'anima e come non possiamo compiere nessuna opera buona che abbia valore per Dio senza la Sua grazia, così dobbiamo avere almeno qualche grado di umiltà per poter fare una qualsiasi cosa che sia a Lui gradita.

La grazia e ogni virtù soprannaturale che cerchiamo e dobbiamo raggiungere ci saranno date in proporzione dalla nostra umiltà. La prima cosa che dobbiamo fare, se vogliamo piacere di più al Signore, è umiliarci di più!

L'umiltà è necessaria non soltanto per ottenere la grazia, ma anche perché senza di essa noi saremmo nemici di Dio. Egli, infatti, resiste ai superbi e li combatte, proprio perché li guarda come nemici. Ed è terribile avere Dio come avversario! È questo che ha reso maledetti per sempre i demoni; è l'umiltà della sottomissione che ha confermato in un istante gli Angeli santi nell'amore di Dio e nella perfetta ed eterna felicità.

Se io desidero che Dio combatta per me e non contro di me, la prima condizione è l'umiltà.

L'umiltà è una condizione necessaria per entrare in paradiso. «*Se non diventerete come bambini – dice Gesù – non entrerete nel Regno dei Cieli*» (Mt.18,3). Il Signore ama gli umili e chiunque ha nel cuore lo spirito di umiltà non deve temere né la morte, né il giudizio.

O mio Dio, io sono veramente umile ai Tuoi occhi? Non c'è in me quello spirito di orgoglio che Tu detesti? Estirpa da me l'orgoglio e donami la vera umiltà, perché io possa essere buono per Te e per il Cielo.

DOMENICA IN ALBIS

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

La prima domenica dopo Pasqua è detta anche domenica in albis, in relazione all'abito bianco che i fedeli ricevevano ed indossavano all'atto del battesimo nella veglia pasquale e che, la domenica successiva alla Pasqua, deponevano ai piedi dell'altare. Questa veste, simbolo della nuova vita in Cristo, veniva deposta a significare la consacrazione di tutta la propria esistenza a Dio. Anche se questa tradizione, che risale alla Chiesa dei primi secoli, non è più in uso, tale solennità ci chiama tutti a fare memoria del nostro battesimo, riconfermando l'adesione incondizionata alla fede con l'impegno di fare di Cristo il nuovo abito della nostra vita. «*Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal.9,27) afferma San Paolo, ma aggiunge: «*Se viviamo dello Spirito, camminiamo altresì guidati dallo Spirito*» (Gal.5,25). Quella fede, infatti, che ci è stata donata nel battesimo e alla quale abbiamo promesso di aderire, da una parte illumina la nostra intelligenza permettendoci di accogliere la Verità rivelata, dall'altra guida la nostra volontà affinché la traduciamo nella concretezza del nostro agire quotidiano: «*Pensate alle cose di lassù, non a quelle della Terra*» (Col.3,2) esorta San Paolo. Il Cristo risorto è la Verità assolutamente centrale, è la pietra angolare su cui poggia tutta la nostra fede. Per questo il Signore, anche se si è sottratto allo sguardo di tutti nel momento della Sua risurrezione, ha voluto dare una prova tangibile e concreta del Suo trionfo sulla morte aparendo più volte ai discepoli. Nel Vangelo leggiamo che: «*Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"; detto questo mostrò loro le mani e il fianco, e i discepoli gioirono nel vedere il Signore*» (Gv.20,19-20).

Questo racconto evangelico che presenta il Cristo risorto in mezzo ai Suoi discepoli è molto significativo anche per l'attuale nostra

cristianità. Nei discepoli che, tristi e sfiduciati, hanno timore dei giudei possiamo vedere i credenti del nostro tempo, così timidi ed esitanti, per timore di offendere il mondo, che quasi vorrebbero chiedere scusa a tutti per la propria fede. Tuttavia in quel momento dell'abbattimento e della tristezza l'apparizione del Risorto cambia la scena, cosicché i discepoli *gioirono*. In Cristo che entra a porte chiuse vediamo il trionfo del Signore sulla limitatezza della nostra mente; vediamo il mistero della grazia divina che si ripete per ogni credente: neppure il cuore più oscurato può trattenere il Cristo che irrompe dentro di noi, che redime la nostra intelligenza e trasforma tutto il nostro essere. «*Pace a voi!* – annuncia, quindi, il Signore – «*Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi”*» (Gv.20,19-21). Egli dona la pace, la Sua pace così diversa dalla falsa pace di questo mondo: è la vera pace che viene da Dio, fondata sulla santità, che comporta la trasformazione dell'uomo. Ciò che il Signore dichiara lo produce realmente. Egli stesso produce quel bene che ama nell'uomo: «*Il Cristo ci ha amati; non c'era in noi qualcosa da amare* – afferma Sant'Agostino – *ma Egli amando ci ha resi amabili*» (Serm.163/B,2). Così quando il Signore appare ai Suoi Apostoli dà effettivamente loro la Sua pace; di conseguenza essi gioiscono nel vedere il Signore.

Gesù risorge con i segni della crocifissione e quelle ferite sono la testimonianza eloquente che in Cristo la morte è stata inghiottita dalla vita. «*Oh, morte!* – esclama San Paolo – *Il Cristo crocifisso e risorto è stato la tua morte!*» (1Cor.15,57). Commentando questo passo del Vangelo, San Gregorio Papa afferma che l'incredulità di San Tommaso sotto un certo aspetto ci fece ancora più bene della pronta confessione degli altri apostoli, perché egli, che ha visto Gesù crocifisso e risorto, ci ha arricchiti di un'esperienza che noi non possiamo ripetere. In San Tommaso che non vuole prestare fede per sentito dire, ma che vuole credere con l'evidenza dei fatti che il Figlio di Dio è risuscitato dai morti, è rappresentato ciò che la nostra stessa fede ci insegna, e cioè che non c'è vero atto di fede se non c'è anche l'evidenza razionale della rivelazione di Dio. I segni, tuttavia, da soli non obbligano alla fede, essi devono essere accolti. Per quanto ci riguarda cerchiamo di

mantenerci fedeli al tesoro della nostra fede cattolica che ci è stata consegnata nel santo battesimo. Queste cose, ci dice il Vangelo «*sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel Suo Nome*» (Gv.20,31). La fede è sempre la stessa, così come la stupenda professione di fede di San Tommaso, il quale, appena Gesù gli ha permesso di toccare le Sue piaghe, ha esclamato: «*Mio Signore e mio Dio!*» (Gv.20,28).

Anche se non abbiamo la possibilità di vedere realmente il Signore Gesù, possiamo basarci sull'evidenza razionale e storica della divina Scrittura, e, sull'esempio di San Tommaso, possiamo credere e ripetere: ecco il mio Signore e il mio Dio!

La chiesa di Ognissanti a Chieti

La chiesa d'Ognissanti è altrimenti detta della Madonna del Carmine, per la presenza, in una nicchia laterale di destra, della statua dedicata appunto alla Madonna del Carmine, (opera del 1890 dello scultore guardiese Nunzio Ferrari), la cui festa si celebra il 16 luglio.

Di stile neoclassico, conserva al suo interno tre meravigliose tele dell'artista ortonese Francesco Paolo Marchiani, (n.1822 – m. Chieti 1891), insegnante di Costantino Barbella e maestro del Michetti, relative alla Sacra Famiglia, a san Nicola di Bari che risana tre fanciulli morti per mano di un albergatore e, infine, a san Francesco di Paola che guarisce con la saliva un bimbo nato deforme. Emblematico resta il fatto che tre chiese allineate tra loro nel giro di pochi chilometri vantino la presenza di tele dedicate a san Francesco di Paola, e sono quella d'Ognissanti, della SS.ma Trinità e di san Francesco di Paola appunto.

La chiesa di Ognissanti, a pianta rettangolare, ad unica navata, sorge su una struttura originaria datata 1353 nel quartiere Fiera, per poi divenire cappella privata sotto i duchi Celaja (famiglia d'origine spagnola) nel 1612 e, infine, essere trasformata e ristrutturata fino allo stato attuale alla fine del 1800. Dietro all'altare, sobrio ed essenziale, in marmo, sorretto da quattro colonnine gialle, si può ammirare un grande crocifisso ligneo di pregevole fattura, recentemente restaurato ad opera di un ebanista locale. All'esterno, adiacente al muro dell'edificio, la grotta, in origine cisterna, ricavata da un rudere romano, custodisce la Madonna di Lourdes in polvere di marmo.

Si occupano in maniera eccellente della sua conservazione e tenuta dal lontano 1936 le Figlie di San Giuseppe, il cui fondatore è il Beato Clemente Marchisio [nato nel 1833 a Racconigi (CN)], e la cui casa madre è situata a Rivalba (TO). Le suore, che portano il nome del padre putativo di Gesù, Figlie di san Giuseppe appunto, figura affatto descritta nei Vangeli sinottici, fungono da punto di riferimento per laici e religiosi allo stesso tempo, occupandosi soprattutto della definizione delle finiture in lino per le celebrazioni e dei paramenti sacri in genere. Il loro apostolato fondamentale per mandato vescovile, però, risulta essere soprattutto l'Adorazione Eucaristica.

Sandro Angelo Ruffini

ECCO COME PRECIPITA IL MONDO SENZA DIO

*don Enzo Boninsegna**

Dopo il licenziamento di Dio... - Giornali e telegiornali ci riportano ogni giorno l'eco di quel che succede nel mondo: **crimini di ogni genere, anche i più strani, i più impensabili, i più efferati, sono in enorme aumento.** E di ogni fatto criminoso ci dicono tutto: chi ha ucciso, chi è stato ucciso, il tempo, il luogo del crimine e le modalità, ecc... Ma una cosa non ci dicono mai ed è la ragione per cui avvengono questi fatti e cioè che **l'abbandono di Dio rende l'uomo bestia.** Con Dio nel cuore l'uomo riesce ad amare anche i suoi nemici, ma senza Dio non sa amare neanche i suoi familiari e le persone più vicine. Il nostro tempo ha deciso di esiliare il Signore, ma non si rende conto che **se viene estromesso il Dio della verità e dell'amore, della vita e della pace, della giustizia e della gioia... anche queste realtà se ne vanno col loro Signore e l'umanità resta priva della verità e dell'amore, della vita e della pace, della giustizia e della gioia... e si ritrova su un baratro di tenebre e di odio, di morte e di violenza, di ingiustizie e di disperazione.** «*L'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani*» (Sal.9,17).

L'albero cattivo fa frutti cattivi – Ecco una brevissima panoramica di miserie prodotte da un mondo senza Dio, o meglio contro Dio.

“Un figlio dà fuoco al padre: un uomo non vedente di sessant'anni è stato ucciso dal figlio che gli ha dato fuoco dopo averlo cosperso di liquido infiammabile. Il suo corpo bruciato è stato ritrovato dalla polizia nella stanza da letto, nell'abitazione ancora in fiamme. Motivo? Pare che il padre volesse lasciare in eredità, alla badante, parte delle sue sostanze. Quando i soldi valgono più di una vita può succedere anche questo (17-7-2013)”.

“Ammazza due figli: per vendicarsi contro la moglie che lo aveva lasciato, ammazza i due figli di 9 e 12 anni. La minaccia: “Non vedrai più i tuoi figli” è diventata realtà. Pare che prima li abbia avvelenati e poi abbia appiccato loro fuoco bruciandoli uno accanto all'altro nel letto (18-7-

2013)”.

“La pedofilia dilaga in tutto il mondo: da qualche anno si sente parlare di pedofilia a causa di qualche prete che si è macchiato di questo orrendo peccato e crimine. Ma, grazie a Dio, c’è un altro prete, **don Fortunato di Noto**, che dal 1997, tramite internet, sta dando la caccia ai pedofili e segnala alle polizie di tutto il mondo i colpevoli di questo squallido fenomeno. È in crescita il numero delle donne che si dedicano a queste perversioni; in Olanda è da tempo sulla scena politica il “**Partito dei pedofili**” nell’indifferenza di tutto il paese e da oltre vent’anni si celebra spudoratamente la “**Giornata dell’orgoglio pedofilo**” (4-9-2020. «*Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede*» (Sal.9,16).

“Donne massaccrate. Ogni tre giorni in media giornali e telegiornali riportano la notizia di qualche donna massacrata, o dal marito o dall’amante. Prima... “Ti amo... Amore mio...”, ma poi... “Se mi lasci ti ammazzo”. Ed è quello che succede circa 120 volte l’anno in Italia. Alcuni lo chiamano “amore malato”, ma è più giusto parlare di “odio e di lussuria”.

“Aspiranti suicidi raddoppiati. Fino a vent’anni fa il suicida più giovane aveva poco più di diciotto anni. Da qualche tempo si è abbassata l’età di chi si toglie la vita: siamo arrivati agli undici anni. E purtroppo i suicidi vanno crescendo di numero. Ogni anno sono 800.000 le persone che si tolgono la vita in tutto il mondo, perché non la percepiscono più come un bene e un dono, ma come una tortura da cui è meglio liberarsi (5-9-2020)”.

“Fa strage di cinque figli. Orrore in Germania: un dramma della follia. Una donna di 27 anni è sospettata di aver ucciso i suoi cinque figli e di aver tentato poi il suicidio gettandosi sotto un treno, restando gravemente ferita. Le vittime sono tre bambine di un anno, due anni e tre anni, e due bambini di sei e otto anni. Unico sopravvissuto alla tragedia il primogenito di undici anni che era con la nonna quando è stata compiuta la strage (4-9-2020). «*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e la casa costruita sulla sabbia cadde e la sua rovina fu grande*».

È questo il mondo che vogliamo? Sì? Allora avanti, che siamo sulla

strada giusta per sfasciare tutto: il tempo e l'eternità...!!!

Qualcuno potrà obiettare: «*Ma molti di questi crimini vengono commessi da certe persone non perché cattive, ma perché squilibrate, pazze. E quindi questi fatti non sono frutto della mancanza di Dio, ma della pazzia*». Sostiene questo chi pensa che accogliere o rifiutare Dio sia del tutto irrilevante. Osservazione accettabile solo a metà. Manca un altro pezzo di verità ed è che quasi sempre la pazzia, che genera certi crimini, a sua volta è generata dalla disperazione che colpisce la vita quando è vissuta nell'angoscia proprio per la mancanza di Dio. Quindi, licenziando Dio, la vita, che subito viene presa dall'ebbrezza di libertà (che sembra gioia, ma gioia non è) di poter fare tutto quello che si vuole, poi, passata quell'illusione, sprofonda in una tristezza che non trova conforto e naufraga in una rabbia contro se stessi (ed ecco allora i suicidi), o contro gli altri (ed ecco gli omicidi). È quello che vediamo e sentiamo tutti i giorni. «*Vivere senza Dio e senza timore nei Suoi confronti produce solo rovine*» (Daniilo Quinto). A conferma di quanto affermato sopra, invito a riflettere su un triste dato di fatto. Anni fa lo stupro compiuto su una donna veniva punito con pene minime. Giustamente la legge ha alzato il tiro e ora punisce molto più severamente lo stesso crimine. Risultato? Essendo cresciute pesantemente le pene dovrebbe essere diminuito questo vergognoso crimine. E invece? E invece lo stupro e altre forme di violenza contro le donne sono in continuo aumento. Il che dimostra che... **la legge senza la formazione della coscienza non basta: porta a nulla o quasi nulla.**

Una decina di anni fa una clinica universitaria americana per studiare l'effetto della preghiera ha scelto un migliaio di ammalati con una fede viva e un migliaio di ammalati con le stesse patologie, ma senza fede. I risultati sono stati notevoli: coloro che alle cure mediche aggiungevano la fede in Dio, la preghiera e l'affidamento all'amore paterno del Signore ottenevano una percentuale più alta di guarigioni. Questo lascia pensare che nella pazzia sia più facile che sprofondi chi non ha fede, chi non prega, chi non si affida al Signore.

E quindi... più fede e... più vita cristiana...!!! Più vita cristiana e... più sanità mentale...!!! Più sanità mentale... e meno crimini...!!!

**da "Combatti la buona battaglia II", pro-manuscripto*

AVVENTURIERI PER “LUI”

Paolo Riso

Adolescente degli anni '60 del secolo scorso, letteralmente “divorai” l'autobiografia di Tomas Merton (1915-1968), *La montagna dalle sette balze*, in cui l'autore, con stile avvincente, narra la sua giovinezza lontana da Dio, la sua conversione a Cristo nella Chiesa cattolica, infine il suo ingresso nel monastero della Trappa nel Kentucky (Stati Uniti). Insomma, un libertino, un ipocrita che ancora in giovane età, quando tutte le vie del mondo gli erano aperte, si era chiuso in una vita austerissima, tra i Trappisti, monaci dalla asperissima “osservanza”.

Ma chi glielo aveva fatto fare? Chi circa tre secoli prima aveva ispirato il fondatore a istituire la “Trappa”?

Il figlioccio del Cardinale – Ricordate il Card. Richelieu, il potente ministro di re Luigi XIII, quello dei “tre moschettieri” (che poi erano quattro)? Lo ricordiamo tutti.

Ebbene Richelieu aveva un figlioccio, dal nome lungo e solenne: Armand Jean Le Bouthillier De Rancé; costui, dopo una vita scanzonata e pressoché dissoluta, ritrova Gesù, si pente delle sue colpe e cambia vita totalmente. Ora si darà tutto a Lui, macerando il suo corpo e la sua anima con preghiere e penitenze continue, per quanto gli resterà da vivere. Entra a “La Trappe”, un'oscura abbazia cistercense, in Normandia. Per la sua santa vita, presto ne diventa abate e farà parlare di sé. Obbliga i suoi monaci a un'osservanza rigorosa, ben al di là dell'osservanza già scrupolosa dei cistercensi. Forse san Benedetto, così umano ed equilibrato, avrebbe qualcosa da dire al nostro abate, ma tant'è: quando uno ama Cristo, che ci ha amati fino “alla follia” della croce, non può metter limite all'amore per Lui.

Con l'abate De Rancé il cibo è ridotto a un piatto di verdure scondite al giorno. Non ci sono né carne né pesce né uova né vino. Non c'è ricreazione, ma silenzio continuo. Si apre bocca solo per l'Ufficio divino e il canto della Messa monastica. La preghiera si alterna al lavoro, spesso il duro lavoro della campagna. Il sonno, di poche ore, è interrotto dalla levataccia notturna per

cantare il mattutino. Entrare nella “Trappa” richiede una vocazione speciale, che non è da molti. Eppure, da quando comanda P. De Rancé, a la Trappe, in Normandia, gelida d’inverno, accorrono tanti giovani a consacrarsi a Dio. Li spinge l’amore a Gesù, “il folle d’amore”. L’Abbé De Rancé se ne va al premio di Dio nel 1700, quando la Trappe conosce una splendida fioritura. Mentre la “Comune Osservanza” pare in declino, la “Stretta Osservanza” è in crescita. Vi giungono anche adulti, anziani, in cerca di Assoluto, che allora come oggi, assilla il cuore umano.

Tra quei monaci c’è Louis Henri de Lestrangle (1754-1827). È un giovane, brillante prelado del clero francese, “vescovibile” per dottrina e santità. Per evitare di essere obbligato a diventare Vescovo, avendone avuto il sentore, è entrato alla Trappa in Normandia, dove non avrebbe mai fatto carriera agli occhi del mondo.

“*L’inarrestabile*” – De Lestrangle in monastero è diventato “dom Augustin” e presto, dopo essere stato maestro dei novizi, diventerà per i suoi confratelli un condottiero come Mosé nel deserto o sul monte. Il 14 luglio 1789 segna l’inizio della rivoluzione francese, che ha la pretesa di sbarazzarsi di Dio, della Chiesa, usando ogni mezzo. Lo si vede presto, quando i tiranni della “fraternité” a ogni costo, anche della ghigliottina, per mozzare teste senza numero, tentano di fare dei sacerdoti i “cappellani” del nuovo regime, poi Robespierre scatena il terrore e il genocidio della Vandea.

I Trappisti della Normandia, 43 sacerdoti, 37 laici conversi e 5 novizi, sono costretti a sfilare davanti ai cosiddetti commissari della rivoluzione, che li hanno sciolti dai voti (con quale autorità?), promettendo loro laute ricompense se fossero tornati nel mondo come “cittadini”. Ma tutti i monaci de la Trappe dichiarano di voler continuare a essere fedeli a Cristo per sempre. Ora possono scegliere solamente tra la morte o l’esilio. Quando è sicuro che i rivoluzionari con il loro “comitato di salute pubblica” avrebbero confiscato (leggi: rubato!) tutti i beni della Chiesa, dom Augustin, che intanto è diventato abate, ottiene di poter organizzare la vita dei monaci nel cantone svizzero di Friburgo, alla Val Sainte, in una certosa abbandonata.

Nell’estate del 1791 dom Augustin e i suoi monaci partono dalla Trappe su un carrozzone coperto da un telone, viaggiano un mese e giungono alla Val Sainte, dove riprendono la loro santa vita con maggior rigore, per riparare i

crimini della rivoluzione francese e ottenere numerose vocazioni che arrivano con diversi giovani affascinati dal loro modello di vita. Anzi, dom Augustin è “costretto” a pensare alla fondazione di un monastero di “trappiste”. Vengoro a consacrarsi a Gesù persino dei ragazzi (i più piccoli hanno 12 anni: o mio Gesù, sei proprio affascinante!), che sono i figli delle vittime della rivoluzione dei ghigliottinati e degli esiliati. Dom Augustin e i suoi monaci li accolgono, li istruiscono, molti li accettano come postulanti e poi novizi. Per sette anni vivono in pace. Poi nel 1798 i senza Dio occupano la Svizzera, decisi a far fuori tutto “il cucullame”. Dom Augustin organizza un'altra fuga: in tutto 354 consacrati lo seguono. I due monasteri, maschile e femminile, diventano ambulanti, per valli e rupi, ma i monaci continuano a vivere secondo la loro austera regola di preghiera e penitenza.

Così giungono a Vienna, dove viene loro data dalle autorità una grande casa vuota, e lì riprendono la vita religiosa di “signori” e “signore” di Dio. Tutta Vienna si commuove e viene in aiuto a coloro che ora stanno vivendo una vera “epopea per Cristo”. Dopo pochi mesi, l'imperatore d'Austria passa al partito avverso e dom Augustin con i suoi si rimette in cammino. «*Qui non abbiamo una città permanente, ma cerchiamo quella futura*» (Eb.13,14). Ripartono tutti verso la Russia, dove lo zar ha promesso a colui che è ormai l'abate inarrestabile un posto tranquillo.

Più forte di Napoleone – Quelli dei due monasteri che possono partire, in comitive distinte, partono insieme, destinazione Bielorussia. Gli altri si disperdono a gruppetti “clandestini” in Austria, aspettando di potersi riunire agli altri. Passando per la Polonia, su vie spesso ridotte a paludi, nel settembre 1798 giungono al rifugio dato loro dallo zar. Sempre hanno osservato la Regola durissima del P. De Rancé, ma presto giunge il terribile inverno russo, con 35 gradi sottozero. Le difficoltà sono immense. Spesso dom Augustin si fa largo tra montagne di neve per non lasciar mancar nulla alla comunità delle Trappiste. Qualche sacerdote, celebrando la Messa senza guanti, ha le mani congelate. Resistono 18 mesi, poi, essendo la Francia di Napoleone entrata in guerra anche contro la Russia, lo zar caccia i francesi dal suolo russo.

Ripartono un'altra volta, sempre capeggiati da dom Augustin: egli pensa forse che se fosse rimasto sacerdote diocesano, poteva essere vescovo, in un comodo palazzo, mentre ora è un povero monaco ramingo? Non si guarda

indietro e va avanti, lui con i suoi, spinti dall'amore a Gesù che merita ogni sacrificio. Questa volta si imbarcano su una nave che percorre il fiume Bug, ancora mezzo ghiacciato, ma, arrivati al confine austriaco, non sanno che fare: da una parte e dall'altra non si può avanzare, né sul territorio austriaco né su quello russo. I monaci occupano allora un'isoletta del fiume. Le religiose rimangono sulle barche, protette da vecchie tende date loro da un bravo colonnello cattolico. Lì sono raggiunti dai confratelli che si erano dispersi in Russia e in Austria. Avviene quasi un miracolo: si ritrovano insieme tutti quelli/e che erano scappati dalla Val Sainte. Il governo prussiano fornisce loro i passaporti per raggiungere Danzica, dove possono soggiornare solo sei settimane.

Allora i "perseguitati invincibili" (con loro, notate, c'è Gesù, che non teme nessuno e non ha bisogno di passaporti e di autocertificazioni) affittano tre piccole navi e fanno rotta per Lubecca, poi per Amburgo, dove trovano due case e vi si sistemano, vivendo secondo la loro "stretta osservanza", con Messa e salmodia quotidiana. Dom Austin si imbarca poi per l'America – Stati Uniti – assieme a trenta monaci, per impiantarvi con successo l'osservanza trappista. Alcune monache si stabiliscono in Inghilterra, dove fioriscono subito vocazioni alla loro radicalità monastica. I rimanenti da Amburgo si spostano in Westfalia, dove erigono due monasteri in legno. Ma quando lo viene a sapere il Kaiser prussiano, ordina che quei vagabondi possono restare a patto che non accolgano postulanti e novizi. È per loro una condanna "a morte", così come fanno anche i commissari di oggi. L'abate non accetta l'imposizione, perché vuole che i suoi "figli" in Cristo si moltiplichino.

Intanto Napoleone ha firmato un concordato con la Chiesa e le cose sembrano essere cambiate. Così nella Val Sainte, presso Friburgo, in Svizzera, undici anni dopo il loro sfratto (1791), i monaci possono ritornare nel 1802. Nel frattempo, però, tutto è stato distrutto, ma essi pazientemente ricostruiscono. (Già, i senza-Dio distruggono, poi tocca agli innamorati di Dio ricostruire!). Così vivono in quel luogo per nove anni abbastanza sereni.

Nel 1811 Napoleone scatena un'altra persecuzione contro la Chiesa e impone a chi governa il cantone di Friburgo di cacciare i trappisti che mai hanno giurato fedeltà a lui. Così si disperdono un'altra volta, ma il priore Dom Etienne, il padre cellerario (amministratore) e un converso conservano la parrocchia della Val Sainte, secondo un antico accordo tra la popolazione e la Chiesa. La

vita e l'osservanza trappista possono continuare, nonostante tutto, in attesa che il buon Dio usi "la Sua scopa" per spazzare via il piccolo, furioso corso che comanda a Parigi. Allora sarebbe stato noto a tutti che essi, piccoli/e amici/che di Gesù, sono più forti di Napoleone, benché armati soltanto di fede, di amore e di preghiera.

Epoepa trappista – Napoleone crolla per sempre nel giugno 1815 a Waterloo e finisce i suoi non molti 52 anni sullo scoglio di S. Elena, in mezzo all'oceano. I trappisti e le trappiste si ritrovano tutti alla Val Sainte, presso Friburgo, dove si aspettano un po' di pace, dopo tante avventure passate in giro per l'Europa a causa delle persecuzioni dei senza-Dio. Ma i governanti dei cantoni protestanti obbligano quelli del cantone di Friburgo a cacciarli un'altra volta dalle loro montagne. Dall'America, dove ha impiantato la Trappa, dom Augustin torna carico di gloria e si mette a capo di monaci, monache, giovani e ragazzi per far ritorno nel luogo dal quale sono stati sfrattati dai rivoluzionari del "terrore", così fanno nuovamente ritorno a La Trappe, in Normandia, la "patria" del P. De Rancé e la loro patria su questa Terra, in attesa di quella eterna che è nei "Cieli".

Nella Val Sainte tutto è stato distrutto dalla furia (democratica sì o no?) del nuovo ordine imposto dalla rivoluzione, ma essi – gli avventurieri trappisti, gli avventurieri di Cristo – ricostruiscono tutto più bello di prima. I monasteri fioriscono nel mondo intero, così che il Papa costituisce i monaci in Ordine Trappista, staccandoli dai Cistercensi. Dom Augustin muore a 83 anni nel 1827. Dom Etienne se ne va in cielo a 96 anni. Nel 1880 il governo francese, emanazione della massoneria, li caccia un'altra volta da la Trappe, ma quegli indomabili vi ritorneranno alcuni anni dopo. E sono ancora lì oggi a configurarsi a Gesù nel Suo Sacrificio che si rinnova nella S. Messa, e nell'opera di Dio, che è la preghiera liturgica, a intercedere, come Mosé sul monte, come il Cristo sulla croce, per la salvezza del mondo.

A me, che sono piuttosto immaginifico, pare di averli davanti tutti, questi "terribili" monaci più forti di Robespierre, di Napoleone, di tutti i potenti della Terra, con la loro vita fatta di fede e di carità, di un immenso amore a Dio e agli uomini, per amor di Dio.

Se noi chiediamo loro: «*Ma chi ve l'ha fatto fare tutto questo?*», siamo certi di sentirci rispondere a una sola voce: «*GESÙ SOLO!*»

A PROPOSITO...

Naturalmente don Camillo, venuto il tempo delle elezioni, si era espresso in modo così esplicito nei riguardi degli esponenti locali delle sinistre che una bella sera, tra il lusco e il brusco, mentre tornava in canonica, un pezzaccio d'uomo intabarrato gli era arrivato alle spalle schizzando fuor da una siepe. Approfittando del fatto che don Camillo era impacciato dalla bicicletta, al manubrio della quale aveva appeso un fagotto con settanta uova, gli aveva dato una robusta suonata con un palo, scomparendo poi come inghiottito dalla terra. Don Camillo non aveva detto niente a nessuno. Arrivato in canonica e messo in salvo le uova, era andato in chiesa a consigliarsi con Gesù, come sempre faceva nei momenti di dubbio. “Cosa debbo fare?” aveva chiesto don Camillo. “Spennellati la schiena con un po' di olio sbattuto nell'acqua e statti zitto” – gli aveva risposto Gesù dal sommo dell'altare – “bisogna perdonare chi ci offende. Questa è la regola”. “Va bene” - aveva obiettato don Camillo – “Qui però si tratta di legnate, non di offese”. “E cosa vuol dire” – gli aveva sussurrato Gesù – “Forse che le offese recate al corpo sono più dolorose di quelle recate allo spirito?”. “D'accordo Signore. Ma voi dovete tener presente che legnando me che sono il Vostro ministro, hanno recato offesa a Voi. Io lo faccio più per Voi che per me”. “E Io non sono forse più ministro di Dio di te? E non ho forse perdonato chi Mi ha inchiodato sulla croce?”. “Con Voi non si può ragionare” aveva concluso don Camillo. “Avete sempre ragione Voi. Sia fatta la Vostra volontà. Perdoneremo. Però ricordate che se quelli, imbaldanziti dal mio silenzio, mi spaccheranno la zucca, la responsabilità sarà Vostra. Io potrei citare dei passi del Vecchio Testamento”. “Don Camillo a Me vieni a parlare del Vecchio Testamento! Per quanto riguarda il resto Mi assumo ogni responsabilità”. Passò del tempo e una sera tardi, mentre era nel confessionale, don Camillo vide attraverso la grata la faccia del capoccia dell'estrema sinistra, Peppone. Peppone che veniva a confessarsi era un avvenimento da far rimanere a bocca aperta. Don Camillo si compiacque. “Dio sia con te, fratello, tu più di ogni altro hai bisogno della Sua santa benedizione. È da molto tempo che non ti confessi?”. “Dal 1918” rispose Peppone. “Figurati i peccati che hai fatto in questi ventotto anni, con quelle belle idee che hai per la testa”. “Eh, sì; parecchi” sospirò Peppone. “Per esempio”. “Per esempio due mesi fa vi ho basto-

nato”. “É grave” – rispose don Camillo – “Offendendo un ministro di Dio tu hai offeso Dio”. “Me ne sono pentito” esclamò Peppone. “Io poi non vi ho bastonato come ministro di Dio ma come avversario politico. É stato un momento di debolezza”. “Oltre a questo e all’appartenenza a quel tuo diabolico partito, hai altri peccati gravi?”. Peppone vuotò il sacco. In compenso era poca roba e don Camillo lo liquidò con una ventina fra Pater e Avemarie. Poi mentre Peppone si inginocchiava davanti alla balaustra per dire la sua penitenza, don Camillo andò a inginocchiarsi davanti al Crocifisso. “Gesù – disse – Perdonatemi, ma io gliele pesto”. “Neanche per sogno – rispose Gesù – Io l’ho perdonato e anche tu devi perdonare. In fondo è un brav’uomo”. “Gesù, non fidateVi dei rossi, quelli tirano a fregare. Guardatelo bene, non vedete che faccia da barabba che ha?”. “Una faccia come tutte le altre, don Camillo, tu hai il cuore avvelenato!”. “Gesù, se Vi ho servito bene fatemi una grazia: lasciate almeno che gli sbatta quel candelotto sulla schiena, cioè una candela, Gesù mio!”. “No” – rispose Gesù – “Le tue mani sono fatte per benedire, non per percuotere”. Don Camillo sospirò. Si inchinò e uscì dal cancelletto. Si volse verso l’altare per segnarsi ancora e così si trovò dietro le spalle di Peppone che, inginocchiato, era immerso nelle sue preghiere. “Sta bene” – gemette don Camillo giungendo le palme e guardando Gesù – “Le mani sono fatte per benedire ma i piedi no”. “Anche questo è vero” – disse Gesù dall’alto dell’altare – “Però mi raccomando, don Camillo, una sola!”. La pedata partì come un fulmine. Peppone incassò senza battere ciglio. (Tratto da: *Don Camillo* – G. Guareschi)

I N D I C E

Il cataclisma delle bollette	1
Il Sacrificio Eucaristico	4
Il mistero della Pasqua	6
Morto? Conquistatore!	8
Le tre fontane	12
La resurrezione nella nostra vita spirituale	13
I Misteri della Gloria di Dio	16
L’importanza dell’umiltà	19
Domenica in albis	20
La Chiesa di Ognissanti a Chieti	22
Ecco come precipita il mondo senza Dio	23
Avventurieri per “Lui”	26
A proposito... ..	31